

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XI COMMISSIONE
DOMENICO BENEDETTI VALENTINI

La seduta comincia alle 9.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulla disciplina della previdenza complementare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulla disciplina della previdenza complementare.

Do subito la parola al ministro.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ieri abbiamo avuto l'incontro con le parti sociali sul testo del decreto legislativo che il Consiglio dei ministri ha approvato. È stato un incontro molto utile e interessante, che ha visto l'intervento di tutti coloro che hanno presentato in questi giorni al ministero delle proposte modificative o che ne hanno annunciato la presentazione nei prossimi giorni. Consegno alla presidenza copia dei documenti che abbiamo ricevuto dalle parti sociali in queste settimane; si tratta di nove docu-

menti, compreso l'avviso comune di Confindustria raggiunto con altri 20 soggetti (in totale sono 22, considerata l'adesione di ieri dei manager). Non tutte le proposte avanzate hanno la forma dell'emendamento.

La cosa più significativa è che coloro che hanno sottoscritto l'avviso comune, cioè Confindustria, sindacati, Confcommercio e così via, si sono impegnati, dopo l'incontro di ieri, a trasformare questi punti di principio in vere e proprie proposte di emendamento al testo, che mi faranno avere lunedì, in modo tale da poter ragionare tecnicamente, non solo su affermazioni generali di principio, ma su proposte emendative concrete, sulle quali si potrà svolgere una discussione. Quindi, nei prossimi giorni avremo un quadro più completo sulle richieste delle parti sociali. Abbiamo dato loro appuntamento a mercoledì 31 agosto per concludere sostanzialmente il confronto e per portare alle Commissioni la proposta definitiva risultante dall'incontro con le parti sociali.

I punti che sono emersi ieri sostanzialmente sono: la richiesta di centralità della contrattazione collettiva, che noi abbiamo comunque confermato nel meccanismo del silenzio assenso; la richiesta di migliorare il sistema di compensazione per le imprese, in particolare aumentando la disponibilità finanziaria per la riduzione del costo di lavoro (compensazione prevista dalla legge delega; come sapete, le condizioni sono tre: riduzione del costo del lavoro, facilitazione di accesso al credito ed eliminazione del contributo dello 0, 20 per cento per coloro che versano il TFR); la richiesta di definire i meccanismi che consentano soprattutto alle piccole e me-

die imprese di avere la garanzia del credito per la parte di TFR smobilizzata.

Sul primo punto - centralità della contrattazione collettiva -, esistono proposte che saranno meglio definite, ma non credo ci saranno particolari problemi da parte nostra. Su una questione in particolare si è concentrata la valutazione delle parti sociali e mi riferisco al contributo a carico del datore di lavoro. Come voi sapete, in molti contratti viene posto a carico del datore di lavoro un contributo aggiuntivo destinato alla previdenza complementare e le parti sociali firmatarie dell'accordo dei 21 chiedono che a questo contributo venga riconosciuta la natura contrattuale e che, quindi, le parti sociali possano decidere di destinarlo ai fondi (una decisione nella disponibilità delle parti sociali e non del lavoratore). In altri termini, questo contributo potrebbe andare ai fondi negoziali, ma non ai fondi aperti e men che meno alle forme di previdenza assicurativa. Su questo, ovviamente, vi è l'opposizione di ABI e ANIA che sostengono che la legge è chiara, parlando di portabilità del contributo. In realtà, la legge, tra i principi direttivi, parla di possibilità e le parti sociali hanno fatto capire che, se il Governo impone la portabilità di questo contributo (visto che la legge parla di « contributo destinato a »), in sede di rinnovo dei contratti, esso sarà definito in termini diversi. Quindi, mi sembra che la questione sia sufficientemente chiara e nota a tutti per prendere su questo punto una decisione condivisa.

Sulla compensazione alle imprese, cioè sulla riduzione del costo del lavoro, abbiamo già verificato e analizzato con le parti sociali, in precedenti incontri, la composizione del costo del lavoro e, in particolare, ci siamo soffermati sui cosiddetti oneri impropri, che sono un carico che grava sull'impresa, suddiviso per categorie di impresa (a seconda della dimensione, del settore di appartenenza); parlo della malattia, degli assegni familiari e della maternità (esclusa la malattia per gli operai). Questo carico varia da meno dell'1 per cento fino al 5 per cento

sul costo del lavoro, a seconda delle tipologie di impresa. Su questa parte si può intervenire - escludendo la parte contributiva, che non può essere ridotta o modificata, e la parte fiscale - per ridurre il costo del lavoro. Ovviamente, per farlo occorrono maggiori risorse a disposizione e, quindi, le parti sociali chiedono al Governo, al di là della formulazione tecnica, di aumentare la dotazione finanziaria per intervenire a ridurre il costo del lavoro.

Abbiamo calcolato che un punto percentuale di costo del lavoro per tutte le imprese italiane vale circa due miliardi di euro, mentre qui staremmo parlando di piccole e medie imprese (fino a 50) e solo per la parte di smobilizzo del TFR (quindi, si tratterebbe di un importo molto inferiore). Stiamo facendo dei calcoli e delle simulazioni, che poi vi forniremo, per verificare quanto può valere, in una stima di conferimento del TFR nei prossimi cinque anni, la riduzione da uno a due punti percentuali del costo del lavoro.

Facilità di accesso al credito, per Confindustria e le parti firmatarie, significa automatismo e garanzia di accesso al credito per le piccole e medie imprese (15 o 50 dipendenti non fa molta differenza).

Su questo abbiamo individuato un meccanismo di garanzia previsto nel testo del decreto legislativo, ovvero il fondo di garanzia pubblico, che consentirebbe alle banche di coprire, pressoché integralmente, il rischio di sofferenze.

L'ABI concorda su tale meccanismo per quanto concerne l'assenza di rischi e sulla necessità di escludere comunque le imprese a rischio, quelle coinvolte nelle procedure concorsuali o quelle protestate, ma intende conservare una discrezionalità sulla concessione del finanziamento alle imprese. Questo francamente mi sembra eccessivo. Pertanto, abbiamo comunque attivato un tavolo tecnico di confronto con l'ABI, al fine di trovare una soluzione soddisfacente da entrambi i punti di vista (il nostro ed il loro), ma anche dal punto di vista delle piccole e medie imprese.

Sono fiducioso che entro la fine del mese di agosto riusciremo a definire un sistema soddisfacente.

Ho avuto un incontro anche con i rappresentanti di Poste SpA, perché questo soggetto è comunque interessato non tanto come erogatore, perché, come è noto, Poste SpA non eroga credito alle imprese, quanto perché funge da rete distributiva. È un soggetto che opera già nel campo dei servizi di carattere finanziario come rete distributiva, attraverso i suoi 16 mila sportelli, avendo alle spalle il soggetto che materialmente si incarica dell'operazione, vale a dire chi presta il denaro a soggetti bancari o assicurativi.

La rete postale è in ogni caso interessante nel caso di quei comuni dove non ci sono agenzie e filiali di banche. Essa può costituire un'alternativa o un'integrazione del sistema.

Vorrei ricordare un punto fondamentale: infatti, o riusciamo ad individuare, e sono sicuro che riusciremo a farlo, un modo per garantire alle piccole e medie imprese che, una volta conferito il TFR, esse avranno lo stesso importo di questo, al costo del TFR, oppure parte importante del mondo economico si opporrà al conferimento del TFR con tutti i mezzi a sua disposizione. Ciò significa che la riforma non riuscirà a decollare.

L'obiettivo del Governo è quello di incrementare i flussi verso la previdenza complementare, garantendo l'attuazione dei principi contenuti nella legge delega, e, in particolare, quello della parificazione dei fondi. Questo è utile per i lavoratori ed è un'ottima cosa per il sistema: occorre farlo attraverso regole chiare. Anche a questo siamo arrivati, attribuendo alla Covip il potere di definire le regole, nonché il controllo sul sistema.

Al lavoratore è garantita poi l'informazione più completa: a tal fine, metteremo a disposizione parte delle risorse destinate per il 2005 - che non utilizzeremo, perché la previdenza complementare parte dal 1° gennaio 2006 - per una imponente campagna di comunicazione che inizierà a partire dal mese di ottobre. Essa informerà capillarmente tutti i cittadini e tutti

i lavoratori sulle opportunità che saranno sfruttabili dal 1° gennaio 2006 con l'attivazione del nuovo sistema.

Per questa ragione, abbiamo attivato un gruppo di lavoro, con il coinvolgimento delle parti sociali, che, nel mese di agosto, studierà la campagna di comunicazione, da sottoporre poi, nell'incontro del 31 agosto, alle stesse parti sociali.

Non avrei altro da aggiungere, restando a vostra disposizione per eventuali ed ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Per quanto attiene al capitolo delle garanzie, e non tanto quelle operanti sul versante delle imprese, quanto quelle relative alle prestazioni per il lavoratore, vorrei sapere se vi è stata una qualche particolare sottolineatura da parte dei sindacati e delle parti sociali.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Non vi è stato alcun richiamo su questo aspetto. Né nell'avviso comune, né nel documento è posta una particolare enfasi sul punto, probabilmente perché il sistema di controlli delineato è sufficiente.

Nessuno ha poi chiesto garanzie di rendimenti: nel caso in cui un fondo riscontri difficoltà, il lavoratore ha il diritto alla garanzia del capitale, non alla prestazione. Questo peraltro già avviene. Sul punto delle garanzie di rendimento non vi sono state particolari richieste.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa precisazione, che è per me molto importante!

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA XI COMMISSIONE
ANGELO SANTORI**

ARNALDO MARIOTTI. Se ho ben compreso, ma vorrei una conferma, si avrebbe la «concretizzazione», sotto forma di emendamento, dell'intesa raggiunta tra il

Governo e le parti sociali. Pertanto tutto il « pacchetto » sarebbe completato dal Parlamento e, in particolare, dalle Commissioni.

Ciò che mi preme chiarire è la questione della sostenibilità economico-finanziaria di questo schema che lei ha illustrato stamani. Chi lo concretizza? Lo fa il Governo, oppure si ripete, come spesso accade, che la parte dei « cattivi » la recitano i parlamentari, e, nella fattispecie, la Commissione bilancio? Succede questo: tutti fanno accordi; poi si pronuncia la Commissione bilancio, che, riscontrando l'assenza di risorse, esprime un parere negativo.

Credo che se dovesse verificarsi un « giochetto » di questo tipo, esso sarebbe ripetitivo.

Noi non siamo assolutamente d'accordo: gradirei pertanto che il Governo completasse l'accordo individuando le risorse necessarie. Non può essere che il Governo reciti la parte del « buono » ed il Parlamento quella del « cattivo »!

EMILIO DELBONO. Vorrei rivolgere alcune richieste finalizzate ad un ulteriore chiarimento, che mi sta particolarmente a cuore.

Non ripeterò la preoccupazione espressa dal collega, che mi sembra tuttavia assolutamente dirimente. Infatti, prima che le Commissioni parlamentari esprimano il proprio parere, è fondamentale che il Governo si pronunci sulle risorse a disposizione.

È del tutto evidente che, in previsione della fine di settembre, quando dovremo esprimere il nostro parere, dovrà esserci un quadro chiaro sulle risorse a disposizione relativamente ad entrambi i nodi: sul regime fiscale per i fondi, ma anche in ordine all'estensione dei meccanismi di deducibilità dei contributi versati dal lavoratore. Mi sembra che su tale punto lei si sia già espresso nel corso dell'audizione precedente: mi interesserebbe tuttavia sapere se sul fronte della deducibilità, in particolare sul versante dell'opzione tetto/percentuale, vi sia un orientamento da parte del Governo e se esso

si stia definendo anche nel rapporto con le parti sociali.

In secondo luogo, vorrei insistere, anche se non lo hanno fatto le parti sociali, sulla necessità di un fondo di garanzia per i lavoratori. Per quale ragione? Perché in ogni caso, come lei ha ricordato, fondi « aperti », piani individuali e fondi « chiusi » rimarranno comunque un'opzione « aperta » del sistema, al di là del meccanismo che si individuerà per rispettare la negoziazione tra le parti.

È del tutto chiaro - come dimostra l'abbondante documentazione fornitaci al riguardo - che i piani pensionistici individuali mostrano due difetti, ossia maggiori costi e minore redditività.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Si riferisce a quelli attuali...?

EMILIO DELBONO. Quelli attuali, signor ministro, ovvero gli unici che conosciamo! Non so cosa accadrà in futuro, so invece che attualmente i piani individuali sono più costosi e a minore rendimento. Non solo per i piani pensionistici individuali, ma più generalmente anche per i fondi aperti e chiusi, un rischio sul rendimento - di fronte ad un tasso garantito - costringerà a costruire un sistema di protezione nel caso di crack.

In qualunque paese, anche anglosassone, tanto negli Stati Uniti quanto in Inghilterra, si pone il problema di definire sistemi di garanzia: ritengo perciò essenziale, nel passaggio ad altro regime previdenziale, anche a fronte delle esperienze di altri paesi, sviluppare strutture di questo tipo.

In terzo luogo, vorrei affrontare il tema della vigilanza e del controllo. Già nel corso del precedente incontro le avevo chiesto quali iniziative, quali risorse il Governo volesse mettere in campo per rafforzare la Covip, poiché non sfugge a nessuno che, nel momento in cui la competenza della commissione di vigilanza sui fondi pensionistici diventa sostanzialmente esclusiva, la dinamica e la dimensione della movimentazione richiederanno strut-

ture ben diverse da quella attuale. Lo dimostra il fatto che - anche in occasione della discussione della legge sul risparmio - taluno abbia sostenuto la necessità di spostare la competenza in capo alla Consob, ben più attrezzata di quanto non sia la Covip.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Considerando ciò che è avvenuto...

EMILIO DELBONO. Considerando ciò che è avvenuto, comprendiamo la necessità di affrontare in altri termini la questione; tra l'altro, non siamo neppure tifosi della Consob. Al contrario, le chiedo, signor ministro, quali risorse e quali strumenti sia possibile mettere in campo per rafforzare la Covip, contro la quale non ci muovono né pregiudizi né critiche, salvo quelle rivolte alla sua configurazione attuale, a nostro parere inidonea all'esercizio della vigilanza su un mercato di questa portata. E poiché non è contenuta nel decreto legislativo, e soprattutto non è presente nella legge di delega, la previsione di investimenti su questo fronte, le chiedo se può offrirci garanzie e assicurazioni al riguardo.

DARIO GALLI. Senza ripetere ciò che è stato già osservato dai colleghi, vorrei sottolineare anch'io l'esigenza di far partire nella maniera più corretta possibile il nuovo sistema pensionistico, soprattutto dal punto di vista della gestione e dei costi, evitando di rimettere in vita un sistema che consumi gran parte delle risorse che riceve. Si richiede un sistema che - quando comincerà a rendere - possa effettivamente garantire una resa adeguata al contributo dei lavoratori.

Quanto al sistema delle garanzie, oltre che essere importante come principio, diventa fondamentale insieme ai vantaggi fiscali purché parta sul fronte dei lavoratori: ritengo sia particolarmente importante fare in modo che le persone fisicamente avvertano, da una parte, una sensazione di sicurezza e, dall'altra, di vantaggio tangibile, perché questo sarà il

sistema migliore per incentivare la partenza del nuovo regime. Al contempo, ribadisco ciò che avevo già evidenziato in precedenza, ovvero che l'altro fattore capace di incentivare o al contrario frenare l'avvio del nuovo regime è quello imprenditoriale. Nella misura in cui le imprese individuino vantaggi nel sistema della previdenza complementare, ne diventeranno elemento trainante; diversamente, esse ne saranno un fattore frenante. In tal senso, ciò di cui ha parlato il ministro potrebbe assicurare addirittura un vantaggio doppio.

La questione degli oneri impropri, di cui si è parlato per moltissimi anni, senza peraltro addivenire a nessuna soluzione concreta, effettivamente è oggetto di grande interesse per le imprese, al di là della previdenza complementare di cui stiamo discutendo.

Per esempio, è profondamente sbagliato che a carico delle ditte sia posta una parte importante della maternità. In questo modo un'impresa che abbia la « sfortuna » di avere una quota significativa di lavoratrici in maternità viene messa a rischio. Pensiamo al lavoro di sartoria, molto diffuso in passato: si tratta di laboratori con una elevata presenza femminile. Trovarsi con quattro ragazze in maternità significa rischiare la chiusura (oltre che non riuscire a sostenere finanziariamente i costi correlati).

Del resto, con l'attuale sistema paese, profondamente in crisi anche dal punto di vista demografico, è fortemente sbagliato discriminare le persone per il fatto di essere in età da generare figli. Auspichiamo, quindi, che il ministro riesca ad individuare soluzioni idonee, inserendole nel progetto di riforma: per le imprese sarebbe più importante di quanto si possa pensare, anche come incentivo. Infatti l'imprenditore affronterà più serenamente il problema immediato della mancanza di liquidità (dovuta al nuovo regime del TFR), se saprà che nel giro di pochi anni il problema degli oneri impropri potrà essere risolto e che - in altre parole - la malattia o la maternità del dipendente non sarà più completamente a suo carico:

diventerebbe, quindi, un elemento fortemente incentivante. Ma sarebbe anche un modo intelligente e brillante di risolvere un problema di principio che ad oggi non è stato mai superato e che è profondamente penalizzante. La malattia e la maternità dovranno essere garantite dalla fiscalità collettiva e non dalla singola impresa: quest'ultima smetterà, così, di farsi carico di un fenomeno che penalizza casualmente l'una o l'altra iniziativa produttiva, con un'incidenza puramente statistica.

Si tratta di problematiche importanti, poiché la riduzione del costo del lavoro è un elemento essenziale, per lo sviluppo, più ancora di una maggiorazione dei costi dell'1,2 o 3 per cento per l'avvio della riforma previdenziale. Ecco perché sostengo che un'iniziativa intelligente su questo fronte potrebbe divenire elemento trainante per l'avvio della previdenza complementare (e, mi permetto di dirlo, darebbe anche lustro al ministero, tenuto conto che ci trasciniamo il problema da decenni senza risolverlo). La copertura della maternità e della malattia è sacrosanta, però la sua incidenza casuale deve essere distribuita sull'intera collettività e non in modo statisticamente avventuroso. Oggi, invece, il problema finisce per ripercuotersi sulle categorie deboli: infatti in alcune fasce di età le donne non trovano lavoro perché possono sposarsi e fare figli, in altre fasce d'età non lo trovano perché sono troppo anziane. Da qui, la necessità di risolvere il problema con interventi sostanziali e non virtuali.

ANDREA DI TEODORO. Approfitto della presenza del ministro per riproporre questioni da me già sollevate, nell'auspicio che possa ottenere una risposta in questa sede. In primo luogo, le chiedo se la differenza, lo *spread* di costi tra piani individuali - o meglio, forme pensionistiche e previdenziali individuali - e fondi (aperti o chiusi che siano) possa costituire un limite alla piena portabilità da parte del lavoratore, e come eventualmente si intenda superare questo problema, se è vero, com'è vero, che l'adesione ai piani

pensionistici individuali di tipo assicurativo è più onerosa per i lavoratori di quanto sia quella a un fondo. Tra parentesi, mi confermi il ministro - me lo hanno fatto venire in mente l'intervento del collega Delbono e la forte critica, da parte dei colleghi dell'opposizione, ai piani pensionistici individuali, ritenuti più onerosi dei predetti fondi (valutazione su cui posso concordare), - che questi furono un regalo del ministro Visco, il quale, probabilmente, allora la pensava diversamente in proposito.

La seconda questione è relativa all'*opting out* (è inutile spiegare ancora in cosa consista, perché evidentemente è a tutti ben nota): esiste ancora come ipotesi di studio oppure è stata lasciata decadere?

In terzo luogo, lei, ministro, ha qui ribadito la volontà di accogliere le osservazioni fatte da tutte le parti sociali: ebbene, proprio ieri è stato ribadito da Confindustria che il contributo del datore di lavoro segua pure il lavoratore nella sua volontà di adesione ma ciò avvenga su base contrattuale, per mezzo, quindi, di un accordo fra le parti. Eppure, dal testo attuale, sembrerebbe che la scelta sia lasciata alla libera determinazione individuale del lavoratore.

Capisco sicuramente le esigenze pragmatiche che spingono ad accogliere questa osservazione, ma non vi sembra che sia questa una ennesima mortificazione della scelta individuale del lavoratore, che viene subornata dalla volontà di centrali decisionali, come quelle delle cosiddette parti sociali, che molto spesso più che l'interesse del lavoratore hanno a cuore il proprio?

PIETRO GASPERONI. Ho l'impressione che sarebbe precorrere i tempi cominciare a fare delle riflessioni, perché all'incontro di ieri con le parti sociali ne dovranno seguire altri, sulla base dei quali ci saranno le determinazioni del ministro relativamente a quanta parte dei contenuti proposti nell'avviso comune saranno condivisi dal Governo e sottoposti alla nostra attenzione per il parere sullo schema di decreto, così come risulterà modificato di

fatto, anche se non formalmente, attraverso un ulteriore passaggio in Consiglio dei ministri.

Sentendo il ministro e leggendo i giornali di questi giorni, quello di assumere quanto più possibile le indicazioni provenienti dalle parti sociali mi pare un atteggiamento saggio, non solo perché essi sono i detentori delle risorse che si mettono a disposizione, ma anche perché se non vi fosse soddisfazione nelle parti sociali relativamente a quanto si va a definire si rischierebbe di vedere vanificata gran parte dell'intera operazione di previdenza complementare, ormai indispensabile, che già da diversi anni attende di essere realizzata.

Ricordo al ministro le questioni particolarmente importanti relative all'autonomia contrattuale, al ruolo della negoziazione e alle garanzie per i lavoratori, che devono essere parti legate al funzionamento dell'intero sistema; è forse utile, però, prevedere qualche forma ulteriore di garanzia, viste le esperienze che i paesi che già da diversi decenni sperimentano la previdenza complementare hanno vissuto. L'andamento negativo dei mercati finanziari ha avuto delle ricadute sui rendimenti pensionistici, specie in Gran Bretagna dove gran parte della pensione è legata ai fondi di previdenza privata. Come si può creare una forma di tutela per i lavoratori a fronte dei rischi che comporta l'andamento dei mercati finanziari?

In questi giorni noi abbiamo audito anche il presidente dell'INPS, al quale abbiamo chiesto quanto costerebbe la gestione del fondo di previdenza residuale dell'INPS rispetto ai costi di gestione delle forme assicurative private. Ci è stato detto che grossomodo il rapporto è di uno a otto. Poiché è prevista la costituzione di un fondo residuale presso l'INPS - anche se non so quanto sarà residuale perché bisognerà vedere l'adesione agli altri fondi, compresi quelli negoziali, per cui mi auguro sia previsto un privilegio dal punto di vista fiscale, anche per le maggiori garanzie che forniscono, senza nulla togliere alla libera

concorrenza che va salvaguardata - mi domando se non sia il caso di pensare meglio come potrebbe essere gestito anche questo fondo residuale. Con recenti provvedimenti abbiamo consentito a tutte le casse previdenziali privatizzate di gestire anche le forme di previdenza complementare; proprio la forma di gestione obbligatoria deve essere esclusa senza con questo determinare pasticci tra le due forme? Se l'INPS è in condizione di gestire, anche in autonomia di contabilità, la previdenza complementare, vorrei capire perché non gli si debba consentire di farlo se lo fa con costi di gestione largamente inferiori e con garanzie probabilmente maggiori rispetto a quelle che possono offrire le assicurazioni private.

ALFONSO GIANNI. Mentre venivo alla Camera ho disperatamente cercato di leggere i giornali per capire come è andato l'incontro di ieri; non ho ancora sentito i nostri amici del sindacato, ma mi pare di aver compreso che si delineerebbe un piccolo passo in avanti per le parti rappresentative del mondo produttivo e un piccolo passo indietro per le parti rappresentative della rendita e della speculazione finanziaria.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Cioè delle banche e delle assicurazioni!

ALFONSO GIANNI. Certo. Se così fosse, sarebbe una parziale riduzione del danno, tuttavia la situazione a me pare ancora molto intricata. La mia domanda, ingenua e provocatoria come sempre, secondo la poetica del fanciullino che dichiara « il re è nudo », è la seguente: il Governo ha previsto una ritirata nel caso che - fermi restando tutti i tentativi di un accordo tra le parti sociali, fermo restando che occorre il consenso, implicito nel meccanismo, a meno che non si passi dal silenzio-assenso al silenzio-costrizione - non vi sia adesione da parte dei lavoratori a questa ipotesi di uno spostamento del TFR in un fondo, qualunque esso sia?

Se non ci fosse l'adesione dei lavoratori all'ipotesi di uno spostamento del TFR in un fondo qualsiasi (negoziale, di salvaguardia, di tipo privato e assicurativo) e, quindi, se l'operazione non riuscisse dal punto di vista sociale, il Governo saprebbe cosa fare del futuro dei soldi dei lavoratori, cioè di 13 miliardi di euro l'anno?

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro per la replica.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ringrazio i colleghi e cercherò di rispondere il più puntualmente possibile alle questioni che sono state poste. L'onorevole Mariotti ha esordito usando un termine improprio perché ha fatto riferimento all'accordo che sarebbe stato raggiunto ieri. Ieri non si è raggiunto alcun accordo ma, come ho avuto modo di dire, sono state avanzate delle proposte in queste settimane e ne ho analizzate solo alcune, perché le altre sono arrivate poche ore prima dell'incontro con le parti sociali.

In linea generale, su alcuni punti ho espresso una condivisione di massima, riservandomi però di analizzare gli emendamenti perché, senza la proposta emendativa, sui principi generali si può essere più o meno d'accordo. Tuttavia, su questo non c'è stato alcun accordo e, soprattutto, da parte del Governo non c'è alcuna intenzione di ricorrere a giochi o a giochetti sulla copertura. Questo non è un gioco ma una riforma che riguarda alcuni milioni di lavoratori e di aziende: quindi, non possiamo permetterci di fare dei giochi o dei giochetti. In questo caso, non c'è il Governo o la maggioranza che vince o che perde perché, alla fine, si deve fare una riforma seria che consenta ai giovani che oggi iniziano a lavorare di avere una prospettiva di pensione più adeguata rispetto a quella che consente e garantisce il sistema attuale. Questo non è e non vuole essere un argomento di campagna elettorale e, quindi, la richiesta di maggiori coperture e finanziamenti sarà valutata dal Governo in modo assolutamente serio.

Per farlo, abbiamo lo strumento della legge finanziaria e, ovviamente, accetterò queste richieste solo se da parte del Governo ci sarà la garanzia di trovare le risorse.

Vorrei che su questo aspetto non ci fossero equivoci né fraintendimenti perché è un'operazione troppo seria per poter lasciare nel vago questo punto in particolare: quindi, sulla copertura non ci saranno equivoci.

Onorevole Delbono, stiamo lavorando sul tetto alla deducibilità. Ricordo che - questa è un'altra delle cose che aveva attuato precedentemente il ministro Visco - ieri è stata avanzata la richiesta di modifica del decreto sulla deducibilità dei contributi versati e ciò significa una modifica dell'assetto di copertura. Attendiamo di conoscere esattamente le richieste specifiche, perché la Ragioneria generale dello Stato dà o meno un assenso e quantifica il costo sulla base di un testo emendativo e non di un principio generale. Quindi, nei prossimi giorni - mi è stato garantito lunedì - avremo gli emendamenti e nelle prossime due settimane il ministro e i suoi collaboratori lavoreranno intensamente per verificare le coperture.

Per quanto riguarda la parità di trattamento - questione posta anche dall'onorevole Gasperoni, che richiede un privilegio fiscale per i fondi negoziali -, la delega è molto chiara e parla di assoluta parità di trattamento tra i fondi perché dice di eliminare tutte le norme che si oppongono alla loro libera circolazione e, ovviamente, un diverso trattamento fiscale evidenzerebbe tutto ciò. Quindi, non ho dubbi che il principio posto dalla delega sia la parità di trattamento, ma questo non significa considerare in un modo o nell'altro il contributo a carico del datore di lavoro. Voglio ribadire che su questo punto non abbiamo già deciso perché la questione è stata posta ieri con forza dalle parti sociali e l'ABI e l'ANIA hanno altrettanto fortemente ribadito una diversa interpretazione. Ho già detto e ribadisco che, dal punto vista strettamente giuridico, l'in-

interpretazione della delega può consentire entrambe le valutazioni. Si tratta di decidere se il contributo a carico del datore di lavoro, che ha certamente natura contrattuale perché non è stabilito per legge ma dall'accordo tra le parti, debba o meno seguire la volontà che le parti hanno espresso ieri, cioè che il contributo, di natura negoziale, afferisca solo ai fondi che nascono dalla contrattazione collettiva. Mi pare una tesi ragionevole, ma non ho detto che sarà quella accolta perché la delega dice un'altra cosa o può essere interpretata in un altro modo. Anche in questo caso dovremmo valutare sulla base degli emendamenti proposti ma, essendo un contributo che nasce dalla contrattazione e dall'accordo tra le parti, qualunque forzatura in senso contrario determinerà un accordo diverso che risolverà il problema nel modo deciso dalle parti.

Questa è la soluzione stabilita dalle parti, che possono persino cancellare questo contributo. Se decidessero di farlo o di dare al contributo una qualificazione giuridica diversa, sarebbe elusa nel modo più semplice la previsione della delega. Dobbiamo tener conto di tutto ciò per evitare l'approvazione di una norma che susciti immediatamente, per una questione di facile interpretazione, l'opposizione delle parti sociali perché, come è stato detto dall'onorevole Gasperoni, è saggio assumere il più possibile le loro proposte. È saggio perché le parti sociali sono dei co-attori nel processo di finanziamento della previdenza complementare. Diverso sarebbe il discorso se ci fosse l'obbligo di conferimento: allora, verrebbe cancellato il TFR, non esisterebbe più e le risorse andrebbero da un'altra parte. In questo caso, il successo o meno dipende anche e non solo dalla disponibilità delle parti sociali - sindacati e datori di lavoro - a favorire questo processo. Infatti, il primo e più importante soggetto e attore è il lavoratore, al quale il Governo e il Parlamento devono garantire la massima libertà di scelta - quindi, la parificazione dei fondi - e la massima informazione possibile perché scelga consapevolmente per-

sino nel caso del silenzio-assenso. Intendo tale fattispecie come la scelta consapevole del lavoratore di non scegliere e di non dare indicazioni perché accetta la destinazione del suo TFR in base al meccanismo del silenzio-assenso: quindi, non è neppure necessario che si esprima. Se l'obiettivo del Governo fosse di garantire il massimo finanziamento possibile alla previdenza complementare - la legge dice molto chiaramente forme complementari ad adesione collettiva o individuale - e non ai fondi assicurativi o a quelli chiusi, il coinvolgimento massimo possibile delle parti sociali sarebbe un fattore di successo dell'iniziativa.

Quindi, non è solo per ottenere qualche consenso, ma è nel nostro interesse che le parti sociali aderiscano a questa proposta di riforma, nel rispetto dei principi di delega (in primo luogo della parità di trattamento dei fondi).

Quanto alla vigilanza, al controllo e alle risorse per rafforzare la Covip, nel provvedimento abbiamo previsto il suo rafforzamento sia dal punto di vista strutturale che dal punto di vista dei finanziamenti (tre milioni di euro); ovviamente, qualunque proposta che vada nel senso di rafforzare la Covip è benvenuta, perché noi crediamo che essa dovrà svolgere un ruolo fondamentale. C'è il consenso di tutti - abbiamo avuto alla fine il consenso anche dell'Isvap e del suo presidente (un po' forzoso, a dir la verità) -, per cui la strada da seguire è quella. Ripeto, qualunque proposta che modifichi e rafforzi la Covip, anche in termini finanziari, è certamente da accogliere.

L'onorevole Galli ha ricordato l'importanza della riduzione del costo del lavoro per la componente assegni familiari e maternità, ma io sottolineerei anche la componente malattia, che è quella che grava di più su tutte le aziende. Per le altre due componenti - maternità e assegni familiari - ci sono categorie di aziende che hanno un carico molto modesto e, quindi, ridurre il costo del lavoro solo in relazione ad esse potrebbe comportare una riduzione minima; dobbiamo vedere gli oneri impropri nel loro com-

plesso e introdurre un meccanismo - che potrebbe anche essere un incentivo crescente, a seconda della durata o della intensità del TFR conferito - che comunque agisca sul complesso degli oneri impropri. Noi abbiamo quantificato il costo e, come ho detto prima, stiamo svolgendo un'analisi sul flusso di TFR che potrà essere conferito, distinguendo tra aziende fino a 50 dipendenti e oltre i 50 dipendenti, per valutarne l'impatto. La riduzione va prevista, in ogni caso, perché lo chiede la delega; si tratta solo di capire quante risorse servano e dove trovarle.

Quanto alla domanda dell'onorevole Di Teodoro se il diverso costo tra i fondi assicurativi e gli altri fondi può essere un limite alla piena portabilità, va detto che il compito della Covip sarà proprio quello di garantire la massima trasparenza nei conti e, possibilmente, uniformità nei costi. Credo che sia nell'interesse stesso delle compagnie di assicurazione - poste di fronte all'impossibilità di svolgere alcune pratiche, consentite dalla legislazione attuale, introdotta dal ministro Visco - ridurre i costi; esse non avranno più la possibilità di promettere cose mirabolanti, perché il lavoratore avrà la possibilità di fare un confronto con parametri identici. Questa è la garanzia che noi diamo e, se le compagnie di assicurazione vorranno essere nel mercato ed essere competitive, fatalmente dovranno agire in questo modo. L'esperienza degli ultimi anni - e non solo - dimostra che, se c'è un coinvolgimento diretto dell'impresa e dell'imprenditore, certi risultati arrivano, mentre se c'è un sistema di controllo, anche accurato, ma l'imprenditore vuole seguire un'altra strada, la segue comunque (vedi caso Parmalat, eccetera). Noi abbiamo stabilito la possibilità per il lavoratore di confrontare i costi e i rendimenti di tutte le offerte e chi si mette fuori mercato, speculando su questo aspetto, non avrà alcun beneficio.

Due ultime considerazioni. Quanto alla domanda dell'onorevole Gasperoni, secondo noi il fondo INPS dovrà essere proprio residuale. Se il TFR di qualche

lavoratore andrà nel fondo residuale INPS vuol dire che avremo sbagliato qualcosa nella comunicazione. In ogni caso, sarebbe interessante sapere - lo chiederò nel prossimo incontro - se le parti sociali sono d'accordo nel mandare tutti i soldi lì, perché non sarebbe concorrenziale solo con le forme assicurative, ma anche con i fondi chiusi. Quindi, non credo che le parti sociali moriranno dal desiderio di lanciare l'INPS come il più grande collettore di TFR per gestire il maxi fondo pensione (forse qualcuno dentro il Governo - non il sottoscritto - sarebbe felice di questo).

PIETRO GASPERONI. Il maggior vantaggio per i lavoratori qual è?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non credo che il sindacato sarebbe felice di questa soluzione.

L'onorevole Gianni chiede se il Governo ha previsto una *exit strategy*. Sono convinto - e potrei scommettere tutto quello che ho in tasca (circa 10 euro) - che la riforma si farà e che attueremo la delega, cercando il massimo consenso delle parti sociali. Ieri è stato fatto un grande passo avanti; fino a ieri le parti sociali, in particolare quelle che hanno firmato l'accordo dei 21, non avevano ancora deciso se continuare o meno a collaborare, mentre, dopo l'incontro di ieri, esse hanno confermato che da lunedì manderanno gli emendamenti formalizzati. Ciò significa che hanno capito che da parte del Governo e del Parlamento c'è la massima disponibilità a trovare una soluzione largamente condivisa. Questa è l'unica strada che intendiamo seguire.

Vorrei fare un'ultima comunicazione. Avrete letto ovviamente in questi giorni le polemiche nate nel mondo del calcio sulle questioni relative alla contribuzione delle squadre di calcio (se la contribuzione INAIL fosse da intendersi o meno come contribuzione previdenziale) e credo sia utile fare chiarezza, anche a seguito dell'interrogazione, presentata ieri dall'onorevole Gastaldi e da altri colleghi (90

deputati di maggioranza ed opposizione), con la quale si chiede al ministro dei beni culturali di rendere conto di ciò. Poiché per la parte di mia competenza — la vigilanza sugli enti — sono in grado di fornire informazioni più precise, vorrei consegnare alla presidenza due prospetti che mi sono fatto mandare dall'INAIL e dall'ENPALS, con la situazione aggiornata a pochi giorni fa dei versamenti contributivi di tutte le squadre di calcio di serie A, B, C1 e C2 (contributi ENPALS e contributi INAIL), per l'uso che la Commissione vorrà farne.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro, anche per quest'ultima comunicazione che ci ha fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 14 settembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

